

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c/ Postale N. 1/9818
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 13
Roma 29 Marzo 1931
ESCE OGNI DOMENICA
Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-821

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI FONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

I convegni

Le quattro tappe dell'annuale pellegrinaggio della vita fucina troveranno anche quest'anno i nostri circoli pronti alla tradizionale chiamata. Vecchie formule e vecchi metodi, ma vitalità che trova nella tradizione non un freno ma la sicura indicazione di una via che bisogna percorrere con energia rigenerata e con la persuasione dell'insufficienza delle posizioni conquistate.

La Fuci con i suoi convegni primaverili, che sono una prima sintesi del lavoro dell'annata, ricorda alle nostre forze associate come lo spirito di cristiana solidarietà del nostro lavoro tenda a stringere sempre più vivi i legami non solo fra socio e socio, ma anche fra circolo e circolo. Per un organismo come il nostro la cui anima è il senso della comunità, nel suo più religioso significato, non sono mai troppe le occasioni di adunare in intima fraternità di spirito quanti camminano per vie convergenti ad un unico punto.

Il lavoro individuale sarebbe troppo poco. Cioè i singoli non possono raggiungere quella completezza di formazione religiosa ed intellettuale se non respirano l'atmosfera di quella vita in comune della quale le risorse della liturgia collettiva, la consolazione della solidarietà ideale, la gioia della lieta e cristiana convivenza sono la più intima e sostanziale espressione. L'Università ci pone ogni giorno a contatto con tanti amici che, se sono vicini a noi per le comuni esigenze della vita di studio, sono invece dolorosamente lontani dal nostro mondo spirituale: i convegni invece che hanno tutta l'austerità e gaiezza della vita studentesca adunano giovani che hanno saputo realizzare la più completa comunità in ciò che dà valore e senso alla vita umana.

Questo è il primo e più prezioso significato dei nostri convegni. I programmi particolari, l'interesse per i temi e per le discussioni vengono poi. Sono essi la caratteristica specifica delle annuali adunate che conservano la loro anima fucina appunto in quanto quest'anima fanno vibrare in una fraternità che ha origini così profonde e che è cementata da affetti dei quali sarebbe arduo ricercare tutte le ragioni.

Quest'anno dunque, in questa atmosfera, che è la nostra atmosfera, ci riuniremo a Ferrara, Pavia, Viterbo e Catania per esaminare un po' le nostre invernali speculazioni filosofiche sui fondamenti delle singole scienze. Programma che abbiamo affrontato non senza coraggio, in un mondo intellettuale che non solo è sordo ma vanta la propria sordità di fronte alla giustificazione razionale delle conoscenze umane. Abbiamo sentito questo problema perché siamo partiti dal punto opposto dal quale parte la scienza ufficiale. La nostra filosofia sorge non come vago e spesso ozioso completamento della vita scientifica, ma germoglia dalla nostra vita religiosa. Sorge più dalla fede che dalla curiosità la quale è così sorda e tarda ed è tanto povero strumento quando sia protesa al di là del campo nel quale le scienze rendono all'umanità benefici concreti ed immediati.

La fede invece è tutto pensiero: è un invito all'uomo a meditare « novissima », a rendersi ragione non solo del mistero dell'industria vita umana, ma dello stesso processo della conoscenza umana. Cioè della filosofia nel suo più intimo significato. Sul valore religioso degli studi filosofici di quest'anno richiamiamo, alla vigilia dei convegni, quanti non avessero ancora suf-

ficientemente valutato questo campo dell'attività fucina che nei convegni di quest'anno troverà un primo coronamento.

A nessuno deve quindi sfuggire l'esemplarità di questo nostro lavoro che conferisce ai vicini convegni la loro nota più caratteristica.

Anche quest'anno, all'inizio delle nostre adunate sia presente la memoria di Mons. Pini, che ricorderemo sulla sua stessa tomba. Egli fu l'impareggiabile animatore di quella vita fucina che oggi per così ricche vie cammina verso le mete segnate dai pionieri.

Le nostre adunate non hanno bisogno né di proclami, né di diane o di squilli sonanti.

Quando la nostra vita è un così mirabile tessuto di armonie spirituali, basta toccare una corda per sentir vibrare tutta la poesia della nostra giovinezza.

Tutti ci troveremo ai convegni non perché chiamati, ma perché spinti ciascuno da quell'intimo bisogno di unità della quale il movimento stesso è la più fiorente espressione.

(g. g.)

Il programma delle adunate

Diamo il programma dei primi due Convegni: Ferrara e Pavia.

Da queste colonne bisogna ringraziare gli amici dei due circoli che hanno accettato — e Ferrara con più gran sacrificio, quindi con più merito — di invertire l'ordine delle date per rendere possibile una migliore coordinazione tra lo svolgersi dei due Convegni, la Cerimonia di Arona e l'Adunanza dell'Assemblea Federale.

I programmi degli altri due Convegni di Viterbo e Catania saranno dati nel prossimo numero.

FERRARA

L'epica Ferrara dalle gloriose tradizioni di Fede, di arte, di lavoro e di patriottismo vi attende!

La superba Cattedrale; la Basilica di S. Maria in Vado che conserva in una delle sue volte le Preziose Stille del Sangue Prodigioso sgorgato dall'Ostia Santa faranno rivivere in tutti un nuovo spirito di Fede e d'ispireranno all'amore delle eterne verità.

Il magnifico castello, i monumenti, testimoni dello splendore di Casa d'Este, i ricordi degli epici Poeti, le reliquie dell'arte profuse dalla scuola ferrarese, tutto vi porterà a rivivere nell'atmosfera del nostro glorioso Rinascimento.

L'agro ferrarese, un tempo coperto dalle acque ed ora rivestito di superba vegetazione, fiancheggiato dal Po, percorso da immensi canali, vi dirà della laboriosità di questo popolo, vi mostrerà le pratiche applicazioni di quella scienza che forma il nostro orgoglio.

Ferrara sempre all'avanguardia nell'amore del proprio paese, Madre generosa di eroici figli che su i campi della gloria come fra le mure cittadine incontrarono con orgoglio il sacrificio supremo, rinsalderà nei nostri animi questo amore ardente che fondendosi cogli altri della Fede e della Scienza farà segnare ancora un passo in avanti verso la realizzazione del nostro grande ideale.

Venite dunque numerosi.

I Presidenti

Lunedì 6 aprile ore 21: Solenne inaugurazione del Convegno nella Sala degli Arazzi (Palazzo Arcivescovile) alla presenza delle Autorità.

Martedì 7 aprile ore 8: S. Messa celebrata da S. E. Rev. Mons. Ruggero Bovelli Arcivescovo di Ferrara, in Duomo.

Ore 10,30: Adunanza generale. Ore 16: Adunanza separata (per F. U.C.I. alla casa delle Ass. Cattoliche via Cairoli, 24, per U.C.I. Palazzo Arcivescovile).

Ore 18: Meditazione e benedizione Eucaristica all'Altare della Madonna delle Grazie in Cattedrale.

Mercoledì 8 aprile, ore 8: S. Messa al Santuario del Preziosissimo Sangue nella Basilica di S. M. in Vado e omaggio ai Caduti (lapidario delle Cappelle Votive nella stessa Basilica).

Ore 9,30: Deposizione di una corona alla lapide degli studenti universitari caduti in guerra.

Ore 10,30: Adunanza di Sezione per Facoltà. Casa Associazioni Cattoliche. Ore 16: Adunanza generale organizzativa di chiusura (Sala degli Arazzi Palazzo Arcivescovile).

Ore 18: Funzione religiosa di chiusura nel Tempio di S. Benedetto con Trina Benedizione impartita da S. E. Mons. Ruggero Bovelli Arciv. di Ferrara.

Ore 21,30: Ricevimento offerto ai Congressisti dalla Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica (Teatro della Casa delle Ass. Cattoliche, via Cairoli, 24).

Giovedì 9 aprile, Visita all'Abbazia di Pomposa e agli Idrovori di Codigoro.

Ore 7: Partenza da Ferrara (Piazza Teatini C. Giovecca).

Ore 9,15: S. Messa nella Chiesa Abbaziale di Pomposa, visita al Cenobio.

Ore 11: Partenza da Pomposa.

Ore 11,30: Visita agli stabilimenti idrovori di Codigoro.

Ore 13: Pranzo a Codigoro.

Ore 17: Arrivo a Ferrara.

Il prezzo della tessera del Convegno è di L. 55 (cinque pasti e tre notti dal 6 al 9).

Per la visita all'Abbazia di Pomposa e a Codigoro i partecipanti dovranno ritirare una tessera speciale mediante versamento di L. 20, tale importo comprende il viaggio da Ferrara a Pomposa e ritorno e il pranzo a Codigoro. Le adesioni devono essere spedite entro il 3 aprile indicando possibilmente l'ora di arrivo.

PAVIA

Invitare al nostro Convegno del Nord-Ovest può apparire come la pretesa di ripetere quanto già nelle otto primavere precedenti con amore ed efficacia è stato detto e scritto. Ma ogni anno la benedizione e l'aiuto del Signore non mancano alla buona volontà e agli sforzi comuni: nuovi compagni si uniscono alla famiglia fucina: per questi almeno non saranno di ripetizione le nostre parole. Il Convegno non è una sosta per vano compiacimento, e neppure pretende, nella sua brevità, di esaurire temi di studio, problemi di organizzazione: è un fermarsi appena per guardare più alto e più lontano e riprendere quindi la via con maggior lena.

L'efficienza di questo rapido incontro sarà quindi in ragione della preparazione spirituale e intellettuale che ogni circolo e ogni fucino avrà con amore voluto per sé e per gli altri.

E quasi a garanzia di questa stessa capacità di bene, nella letizia pasquale e fucina vivremo la ricorrenza dell'11 aprile, la data mesta non della mestizia umana che inaridisce, ma della mestizia di Cristo che fa sollevare alto lo sguardo, supremo atto di offerta e sacrificio per affissarlo nel Padre benediciente, per sentire come sempre vicina la « Mamma » della Fuci che da un anno dal cielo vigila sul lavoro dei figli.

Sulla Sua tomba, che è per noi un altare, rinnovelleremo affetti e propositi: e la Sua Benedizione dopo quella del Signore, ci sarà sprone, ausilio, conforto.

I Consiglieri di Zona

Giovedì 9 ore 21: Inaugurazione.

Venerdì 10 ore 8: S. Messa in Duomo - ore 9: Deposizione di una corona sul monumento degli studenti caduti. - ore 10: 1ª relazione (Ridotto del teatro Fracchini) « La necessità di una razionalità filosofica ». - ore 16: Riunione separata organizzativa. - ore 19: Meditazione e Benedizione in S. Maria Canepanova.

Sabato 11 ore 8: S. Messa a S. Pietro in Ciel d'Oro - ore 10: Riunioni separate - ore 15: Riunione generale - ore 19: Meditazione e benedizione in S. Maria del Carmine.

Domenica 12: Mattinata partenza per Arona. La tessera di L. 55 dà diritto a vitto e alloggio (quattro pasti nei giorni di venerdì e sabato e tre notti da giovedì alla domenica mattina), al tram per la Certosa e relativo ingresso. Prenotazioni entro il 5 aprile.

PELLEGRINAGGIO AD ARONA

Il giorno 12 la F.U.C.I. invita tutti i suoi soci e invita tutti gli amici antichi e nuovi a unirsi a lei nella cerimonia di pietà, di gratitudine e di suffragio che la conduce in preghiera in Arona sulla tomba di Mons. G. D. Pini.

L'invito che si rivolge da queste colonne ha valore d'invito personale e si dirige indistintamente a tutti i nostri lettori a tutti gli amici, a tutti coloro che desiderano essere in quel giorno anniversario della sua scomparsa con la F.U.C.I. a pregare per l'anima benedetta di Mons. G. D. Pini nel luogo dell'ultima sua dimora.

Non c'è bisogno d'informazioni preventive: l'appuntamento è in Arona per l'ora che sarà indicata per mezzo della stampa (e nel numero prossimo di « Azione Fucina »). L'ora della celebrazione della S. Messa sarà stabilita in base agli arrivi dei treni in Arona, non più tardi in ogni modo delle dieci antimeridiane.

Coloro che han bisogno di chiarimenti possono scrivere al Circolo di Milano (Corso Venezia 29). Troveranno fraterna assistenza tutte le indicazioni opportune per l'eventuale soggiorno a Milano (vitto e alloggio) per il trasporto da Milano in Arona e ritorno a Milano.

Coloro che prenderanno parte al Convegno di Pavia si rivolgeranno invece direttamente alla segreteria del Convegno (palazzo Vescovile, Pavia).

Da tener presente che per il giorno 12 sono già in vigore le riduzioni del 50% per Milano in occasione della Fiera Campionaria.

L'ASSEMBLEA FEDERALE

Il giorno 12 — di ritorno da Arona — si adunerà nei locali del Circolo Maschile di Milano l'Assemblea Federale della F.U.C.I.

Padre Semeria

In questo clima letterario di vite romanze quale aggettivo sceglieremo tra i molti per quella che, dopo tanta fervida tensione, si è recentemente spezzata in una stanzetta d'orfanotrofio della Italia meridionale, in una scena di grandiosa semplicità degna dei Fioretti? Lasciamo stare. Qualcuno — è sperabile — ci penserà.

A noi basti rilevare che morte più bella non avremmo saputo al Padre Semeria augurare né altra crediamo potesse egli vagheggiarne.

Vite e morti esemplari non sono — ne oseremmo per la seconda parola inserire il rituale « purtroppo » — in questi ultimi tempi mancate fra noi, legate tutte, magari incosciamente, fra loro, dal filo luminoso del sacrificio cristiano che ci rende non pure commossi ma tacitamente pensosi; ricordiamo qui, due nomi soli che tanta seminazione di bene hanno lasciato sulla loro traccia affaticata: Monsignor Pini e a distanza di un anno padre Semeria. Molte considerazioni si potrebbero fare su queste perdite, se non fossero troppo umane e se d'altra parte in ogni lutto non vedessimo così intimamente fusi per il segno della croce amore e dolore, tristezza e gioia. Ma non è male ascoltare ogni tanto l'ultima voce dei morti.

In padre Semeria molta della storia d'Italia, e non solo d'Italia, dell'ultimo trentennio è riflessa e non per angolo quasi diremo di incidenza, ma bene spesso per apporto vivo e vivace, per presa di posizione in nome dell'intelligenza e della attività cattoliche (rarissimamente meglio armonizzate in una sola persona, con felicissimo ed agile accordo, di mente vastamente sintetica e di cuore aperto agli sconfinati orizzonti della carità che supera ogni scienza) per un diritto, di cittadinanza conquistato quando tutto cospirava contro la veste del sacerdote e sembrava impossibile superare l'abisso dei due mondi in cui era diviso il nostro paese. E' una vera perdita che tra le altre la morte abbia interrotto l'opera dei suoi ricordi personali buttata giù sotto l'impulso della nuova bruciante paternità che si era assunta, allo scopo di raccogliere denaro per i suoi cari orfanelli ma nelle parti già uscite, così ricche di spunti, valutazioni, richiami, notizie da farne un vivo quadro di uno dei periodi più tormentati, nella sua apparente tranquillità, della storia del nostro paese.

Dal giovane barnabita professore per vocazione irresistibile, oratore sacro che rinnovava a Roma, non ancora trentenne, i successi di P. Agostino da Montefeltro, dallo studioso non platonico della scottante questione sociale, dall'acuto e quasi solitario esegista e storico del Cristianesimo primitivo (e i suoi saggi sono ancora citati con onore, unici o quasi, ahimè, tra la scarsissima produzione italiana nelle opere estere sull'argomento) al missionario vagabondo e santamente... invadente, al cappellano del comando supremo durante gli anni tragici, fino all'apostolato della umile e meravigliosa Opera per gli orfani di guerra del Mezzogiorno, pare avvertire nell'esistenza febbrile di quest'uomo buono espansivo e trasandato una serie continua di soluzioni di continuità, quasi un succedersi di tentativi occasionali uniti solo tra loro da un instancabile zelo messo a servizio di qualità superiori. E non è. Anche a prescindere dai legami che per vie segrete, intelleggibili al nostro sguardo utilitario e mondano, la Provvidenza intesse tra le varie attività degli uomini e specialmente di quelli destinati a cose grandi; un inconfondibile, anche se inesprimibile, perché suo vero dono e segreto, segno di unità profonda ha caratterizzato tutte le opere del *bonus miles Christi*. Facoltà di adattamento, duttilità di mente, esperienza del cuore umano nelle sue grandezze e miserie, cultura vasta e profonda quanto dissimulata? Sì tutto questo e altro ancora.

Possiamo, volendo, pronunciare in un certo senso la parola: « genio », tanto spesso del resto sprecata al dettaglio. Costatiamo comunque un fatto: quello di sostanzialmente bello e

Nel numero prossimo sarà dato l'orario delle riunioni e l'ordine del giorno.

Ricordiamo in particolare per i presidenti le facilitazioni del 50%, e l'invito a segnalare il loro arrivo agli amici del Circolo di Milano.

Sino da ora invitiamo tutti i presidenti a non mancare a questo incontro. Il debito di gratitudine che lega la F.U.C.I. verso Don Pini suggerisce a tutti il bisogno di essere presenti di persona alla nostra Commemorazione.

Si aggiunge a questo impegno quello di provvedere insieme — e proprio nel giorno consacrato ai migliori ricordi della F.U.C.I. — alla vita di questa nuova F.U.C.I. che vuol custodire con operoso e intelligente fervore la tradizione che si illumina del nome benedetto e caro di Don Pini.

buono che doveva significare questo frate, dal fisico così poco attraente, dalle maniere così poco da salotto, dalla ortodossia — in necessariis — così poco accomodante, aveva fatto di padre Semeria un nome nonchè rispettato ed ammirato, fraternamente caro a tutti gli italiani.

Una delle ultime volte che chi scrive lo sentì parlare in pubblico fu in una grande occasione: al congresso di filosofia tenuto nella primavera di due anni fa nelle aule dell'università romana della Sapienza. L'assemblea, agitata e divisa aveva inteso la brillante ed acida relazione del senatore Gentile, su cui si doveva impegnare da parte di pochi liberi spiriti una controversia che ebbe momenti di vera drammaticità. Spento l'eco delle parole apodittiche dell'oratore ecco sorgere primo a replicare, sotto lo sguardo forse scandalizzato di rigidi cultori dell'*horlus conclusus*, padre Semeria che in quella università aveva, giovane studiato nella più dubbia atmosfera religiosa e che ora ivi rendeva, con bonomia sorridente ma acuta, ed impeccabile loico nella voluta semplicità argomentativa, testimonianza alla verità tanta autorevolmente quanto tristemente avvilita. Cosa abbia detto non staremo a ripetere: si potranno leggere gli Atti del Congresso. Come, lo ricorderanno i presenti.

Nelle sue parole echeggiava certo l'accento di Paolo in Atene e nel suo cuore non diversi dovevano essere i sentimenti: non veramente la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e quanto è umanamente possibile lieto viva, lieto del bene e del vero, le due idealità cui aveva dedicato la vita e che hanno un solo nome: Cristo.

Tra questi due poli si stende rettilinea la trama della sua esistenza mortale, in nome di essi le preghiere dei bimbi che doppiamente orfani lo piangono gli affretteranno, speriamo, il premio che il « desiderio avanza ».

(reds.)

Dopo la Giornata Universitaria

Al telegramma mandato dalla nostra Federazione in occasione della giornata Universitaria, il P. Gemelli O. F. M., Magnifico Rettore dell'Università Cattolica si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma che di buon grado qui sotto riferiamo:

Saluto augurale Fuci tornami particolarmente gradito perchè espressione amico studentesca universitaria cattolica stop Ricambio cordialmente assicurando perenne sollecita collaborazione nobili ideali fucini.

PADRE GEMELLI

Ci giunge notizia che in ogni città i fucini han portato la più sollecita cooperazione nello svolgimento della Giornata Universitaria. La presidenza generale ha mandato come propria offerta la somma di L. 100.

IMMINENTE

PIO IX

L'ENCICLICA SUL MATRIMONIO CRISTIANO

Testo, Traduzione, Commento

EDITRICE STVDIVM

Studenti per le missioni

L'amico Longhi di Bergamo formula in questa nota una proposta certo da tener presente. In uno dei prossimi numeri il nostro Segretario per le missioni parlerà in proposito.

Lovanio, sede della più antica università cattolica Europea, ben dimostra la sua maturità intellettuale, con l'aver suscitato fra i suoi giovani una Associazione Universitaria per Aiuti alle Missioni (Academia Unio Catholicas Adjuvans Missiones) che ha raccolto nella sua breve vita di cinque anni, così cospicua messe di aderenze, ed ha attuato un lavoro già così cospicuo, da meritare di esser fatta conoscere, ed addirittura all'emulazione dei più sonnacchiosi colleghi degli altri paesi.

Però a questo dovere che incombe a tutti i cattolici ognuno deve corrispondere col proprio contributo personale. Se per tutti vi è il dovere dell'aiuto in denaro, noi in qualità di studenti universitari e laureati, abbiamo qualche cosa d'altro da dare, qualche cosa di specificamente nostro, e non meno necessario ed importante, ora, che secondo il limpido ed ardente scritto del Padre Hubba S. J. che mi permetto di riprodurre in parte, « sorge il problema della ricostruzione di un mondo nuovo di cui l'unità economica è quasi già costituita, mentre nel campo intellettuale, morale, religioso, vi è ancora il caos. E' la visione di 200.000 studenti asiatici curvi su Marx, Nietzsche, Freud, di 500.000 pedagoghi, 250.000 avvocati, 5000 giornalisti indiani, che, nutriti di Spencer, Huxley, Burke, lavorano febbrilmente alla costruzione di uno stato, che raggrupperà nelle sue frontiere un quinto dell'umanità, è il grande quadro del nuovo mondo che si costituisce fra S. Francisco e Ilokoama, che reclama la collaborazione degli universitari ed ex-universitari cattolici di tutte le nazioni, tanto più imperiosamente, a misura che sorgono le università Asiatiche ed Africane ».

L'Aucam, vero movimento religioso-scientifico, sorse nel 1924 fra un gruppo di studenti che assistevano alle prediche dell'Avvento, convinti che « La nostra formazione universitaria, ci mette in possesso di un capitale sospeso rimasto fin qui inutilizzato per le missioni », e il 25 febbraio dell'anno successivo al N. 8 de la Rue des Récollets, in presenza dei delegati dei circoli di studio, ebbe luogo la costituzione ufficiale, con la fissazione del seguente piano d'azione:

Pregare - Suscitare e favorire le partenze d'universitari cattolici per paesi pagani - Organizzare la propaganda, e tenere sveglia l'opinione pubblica sui problemi delle Missioni - Entrare in relazioni intellettuali con le università dei paesi di missione - Studiare questioni missionarie - Raccogliere dei fondi.

Come attività svolta in questo periodo di tempo, l'Aucam, ha collaborato alla redazione del giornale indiano « Week », ha raccolto varie decine di migliaia di libri, da inviarsi in missione ha lanciato l'idea e realizzata la fondazione di un ospedale-scuola dell'Università di Lovanio al Congo (F. O. M. U. L. A. C.), ha domandato ed ottenuto la fondazione di una cattedra di storia giapponese a Lovanio, ha organizzato, conferenze, trattenimenti, rappresentazioni, che hanno avuto grande successo; ha creato nel suo seno circoli specializzati per date missioni (Cina, India, ecc.) pubblica una rivista mensile e delle opere riguardanti le missioni; ha fornito una quarantina di giornali e riviste a differenti missioni.

Come si può facilmente rilevare, quindi, si tratta di una idea felicemente attuata, che ha suscitato una fervida vita, che pur espandendosi in tutti i sensi, rimane però fondamentalmente e specificamente intellettuale, portando un contributo impossibile ad ottenersi — per lo meno in tale misura — in altri modi e con altre forme.

Ed ora mi sorge spontanea una domanda: non potrebbero i fucini, e particolarmente gli ex, fare propria questa idea, e costituire una sezione italiana dell'Aucam, come parte dell'attività della grande famiglia fucina?

Io la troverei una proposta perfettamente utile ed armonizzante coi fini della Fuci: infatti, l'individuo, che durante gli anni di studio ha seguito il programma di vita cristiana, per cui lavora la federazione, ed ha trovato nel circolo il luogo migliore per un armonico sviluppo della scienza e della fede, finita la vita universitaria e iniziato alla ricerca scientifica, è giusto che paghi un tributo di doverosa riconoscenza alla Chiesa, che tanto si è occupata di lui, in questi anni, non solo con una vita professionale moralmente integra che ciò è stretto dovere di ognuno, ma anche con aiutarla direttamente nell'ausilio intellettuale prestato a favore delle missioni.

Giuseppe Longhi

GLI SCHEMI PER LE RELAZIONI DEI CONVEGNI

Relazioni di facoltà

L'ARGOMENTO DI GIURISPRUDENZA

3 - Diritto ed economia

- 1) BENE MORALE E BENE ECONOMICO.
 - Nozioni di bene dilettevole, onesto ed utile.
 - Rapporto fra i concetti di utilità interesse e piacere.
 - Specie di interessi (immediati - mediati; materiali - immateriali; industriali - sociali; privati - pubblici ecc.).

2) DOTTRINE CHE RIDUCONO IL DIRITTO ALL'UTILITÀ.

- I principi delle morali utilitarie.
- Il piacere secondo Epicuro ed incapacità di fissare il criterio del giusto.
- Insufficienza dell'edonismo a determinare e giustificare l'obbligazione giuridica.
- L'utilitarismo inglese e sua insufficienza rispetto al carattere assoluto del diritto.
- L'economicità di B. Croce.
- Le varie forme di utilitarismo considerate non solo nei principi ma anche nelle disastrose conseguenze: loro carattere particolaristico: non hanno universalità, né giustificano la regola - Vanità della casistica del Bentham.

3) RAPPORTI FRA CONCETTO DI UTILE E GIUSTO.

- Il dovere come fine e l'utile come conseguenza.
- L'utile come contenuto, oggetto del diritto.
- Il giusto come forma del diritto.
- Coincidenza e non coincidenza dell'utilità con la giustizia.
- Carattere descrittivo e non normativo delle dottrine giuridiche dell'utilità.
- Preminenza della nozione di giusto, e carattere condizionato della nozione di utile.
- Insufficienza quindi anche degli altruismi umanitari (Comte) e degli eudemonismi razionali (Socrate).

4) EUDEMONOLOGIA E DIRITTO.

- Caratteri dell'eudemonologia e sua dipendenza, dalla morale.
- Aspetto eudemonologico del diritto.
- Come la condizionalità dell'eudemonologia rispetto la morale, si risolve in una condizionalità del diritto alla morale.

5) DIRITTO ED ECONOMIA.

- Rapporto fra scienza giuridica e scienza economica.
- Le varie dottrine economiche di fronte al diritto.
- Tendenza del diritto a regolare giuridicamente i fatti economici.
- Rapporti fra leggi giuridiche e leggi economiche.
- Relazione fra la relativa immobilità del diritto e la mobilità dei fatti economici.

6) DIRITTO E SOCIOLOGIA.

- La sociologia come studio delle leggi degli aggregati umani, e quindi come scienza delle società. Le varie scuole.
- Carattere descrittivo e comparativo (e non normativo) della sociologia come scienza fenomenologica.
- Utilità degli studi sociologici (specialmente nei riguardi della consuetudine) rispetto la scienza e la storia del diritto. (Es. la statistica demografica in quanto descrive il comportamento della natalità fornisce al diritto i motivi della legislazione demografica).

- Errata concezione del diritto come parte della sociologia, la quale come studio dei fenomeni è o subordinata o estranea al mondo giuridico.

7) DIRITTO E POLITICA.

- Carattere strumentale della politica.
- Fattori giuridici ed economici della vita politica.
- Processo attuale della politica verso un più vasto dominio giuridico dei fatti sociali.
- Individualismo ed anti-individualismo nei rapporti fra diritto - economia - politica.

4 - Diritto e religione

- 1) LEGGI DIVINE ED UMANE.
 - Concetto della legge divina in rapporto alla legge umana. Cioè come Dio è posto a fondamento della legge eterna e come si conciliano Provvidenza e volontà umana. Carattere mediatore (attraverso la natura) ed immediato (attraverso la Rivelazione) della legge eterna.

La legge eterna come fondamento della legge morale e quindi della legge giuridica.

2) DIRITTO E TEOLOGIA.

- Influenza delle teologie nelle concezioni giuridiche come determinatrici dei concetti di bene (materiale ed immateriale) di giusto, di persona umana e di obbligazione morale e giuridica.

La «Welthanschung» religiosa e la sua influenza sull'orientazione generale del diritto.

3) RAPPORTI FRA CONCETTI RELIGIOSI E CONCETTI GIURIDICI.

- Coscienza religiosa e coscienza giuridica.
- Intenzione, merito, demerito e castigo nella teologia e nell'enciclopedia giuridica.
- Bene, obbligazione e sanzione nella religione e nel diritto.
- Giustificazione soprannaturale e giustizia naturale e loro equivoca interpretazione nella concezione giuridica del protestantesimo.

4) ISTITUZIONI RELIGIOSE ED ISTITUZIONI GIURIDICHE.

- La dottrina del diritto divino rispetto il problema dell'origine del potere e della fonte del diritto.
- Rapporto fra istituzioni giuridiche ed istituzioni religiose. Stato e Chiesa ed influenza indiretta dello spirituale su tutto l'ordinamento giuridico.
- Le fonti divine ed umano-ecclesiastiche del diritto canonico.
- Influenza dei movimenti religiosi (cristianesimo, mussulmani, crociati, protestantesimi ecc.) sulle istituzioni giuridiche.

5) IL CRISTIANESIMO E IL DIRITTO.

- Influenza del cristianesimo sul diritto romano e medioevale.
- Le basi della concezione giuridica del cristianesimo (concetti di persona, fratellanza, uguaglianza, libertà, umanità, ubbidienza al potere, diritto di resistenza ecc.).
- Ragioni per le quali il cristianesimo si è rivolto più agli individui che alle istituzioni.

La polemica cristiana contro lo scetticismo giuridico e l'empirismo del giure romano.

Pastore, magistero e società religiosa di fronte alla società civile.

La concezione cristiana dell'amore e sua influenza sullo spirito del diritto. L'amore come compimento della legge. Come si deve intendere l'«Io rinnovo tutte le cose» nel mondo giuridico: la cristiana «reivindicazione».

6) GIUSTIZIA E CARITÀ.

- Rapporto fra la giustizia (essenza del diritto) e la carità (essenza del cristianesimo).
- Natura della carità suo fondamento divino e sue forme (benevolenza, beneficenza, pietà, dedizione, eroismo ecc.).

Base della giustizia (uguaglianza morale delle persone) e base della carità (comunità di natura spirituale).

Fine della giustizia (rispetto del diritto) e fine della carità (l'amore degli altri).

Carattere di esigibilità della giustizia e di inesigibilità della carità.

Come non vi sia giustizia senza carità (summum ius, summa iniuria - non si rispetta bene ciò che non si ama).

Come non vi sia carità senza giustizia (l'ingiusto non è caritatevole, la carità esige questa distribuzione).

Giustizia e carità umana, giustizia e carità divina (rapporto necessario fra il malum culpae ed il malum poenae).

Necessità della carità come correttiva dell'insufficiente giustizia di questo mondo. (Il Vangelo codice eterno di ogni ordinamento giuridico).

7) RELIGIONE E PEDAGOGIA GIURIDICA.

- Valore pedagogico della coscienza religiosa rispetto la coscienza giuridica.
- Influenza della educazione religiosa sulla moralità professionale del giudice e dell'avvocato, sull'educazione profonda al senso della giustizia ed al rispetto del diritto e dell'autorità.
- Commento al salmo 119 (poema della giustizia e della carità).

(Fine) Guido Gonella

Leggete

STVDIVM

L'ARGOMENTO DI STORIA

1) Critica del naturalismo storico:

per naturalismo storico qui s'intendono le dottrine che cercano l'ultima ragione della storia nei fattori naturali quali la razza, il genio, la regione, ecc. e piegano a spiegazioni puramente umanistiche o panteistiche. Per es.: ricordare Lessing, Herder, Mazzini, Carlyle, Taine, Fustel de Coulanges, ecc.

2) Critica del materialismo storico: ossia del sistema ideologico che attribuisce l'ultima ragione della storia a fattori estrinseci all'uomo, e specialmente ai fattori economici, alle condizioni materiali del corpo umano, del corpo sociale, ecc. Per es.:

Marx; gli evoluzionisti; i sociologi positivisti; ecc. Come indicazione: Condorcet, Comte, Labriola, ecc.

3) Critica dell'idealismo storico: ossia della storia intesa come filosofia dello spirito (cfr. Hegel, Bergson, Croce, ecc.): teoria ora di moda nelle scuole e nella politica).

4) Il concetto di storia secondo la filosofia cristiana, che cerca la spiegazione storica tenendo conto di tutti i complessi fattori di cui risulta, e fa emergere fra questi la libertà umana, e la Provvidenza governatrice di Dio. Per es. S. Agostino, Bossuet, Vico, Manzoni, Solovioff, ecc.

5) Per il Congresso: Il concetto di storia alla luce della Rivelazione: Cristo centro della Storia.

Temi formativi

VIRTÙ DELL'UOMO SOCIALE

Premesse: E' costume della Federazione Universitaria proporre alla considerazione dei suoi soci un argomento che interessi, non già i loro studi, ma la loro vita, la loro esperienza morale, i loro bisogni spirituali. Si vuole chiamare questo argomento «tema formativo»; e siccome vuol avere un diretto interesse educativo, è trattato in forma ed in sede diverse per il ramo maschile della F.U.C.I. da quelle per il ramo femminile.

Per quest'ultimo il tema scelto è quest'anno intitolato: la virtù morale dell'operare. Per quello maschile invece il tema riguarda: Le virtù dell'uomo sociale.

Limiti dell'argomento: Esso non intende toccare la dottrina del diritto sociale. Ma piuttosto vuol considerare le particolari doti morali che un individuo deve esercitare per il fatto che si trova in società.

Si danno come premesse a questo studio le due virtù fondamentali dell'operare sociale: la giustizia e la carità.

Si ribadisce il principio che, cattolico non deve essere perfetto soltanto nei doveri religiosi; né deve essere, per la sua appartenenza alla Chiesa (appartenenza che garantisce la libertà della coscienza religiosa) un cittadino meno devoto ed attivo nell'ordine civile.

Si vuole vedere quale debba essere la educazione civica nostra.

Dottrina sull'argomento: a) Per virtù dell'uomo sociale vengono qui considerate quelle che nella classifica delle virtù morali data da S. Tomaso si dicono (prescindendo dalla virtù di Religione) le virtù annesse alla giustizia (cioè virtù in cui la giustizia può — donde son dette anche potenziali rispetto alla giustizia — realizzare qualche sua caratteristica, e specialmente l'alterità, se non l'uguaglianza); e sono quelle:

1. - *perfezione del sentimento*, e vi preme la pietà sia domestica, che patriottica. Vi si può studiare: l'amicizia, la mansuetudine, l'urbanità, la socievolezza, ecc.

2. - *perfezione della parola*: e viene soprattutto la veracità (nella conversazione, nei contratti, nella professione, nella politica, ecc.) e vi si possono collegare le questioni riguardanti la fedeltà, la coerenza, la segretezza, il machiavellismo, l'adulazione, ecc.

3. - *perfezione dell'uso dei beni materiali*, e vi è prima la liberalità. La beneficenza, il disinteresse, la parsimonia e il risparmio, l'uso della ricchezza in funzione d'un'utilità sociale, l'impiego del denaro in imprese immorali o dannose al corpo sociale, ecc. vi hanno riferimento.

4. - *perfezione delle relazioni giuridiche*, e fra queste è regina la famosa equità, con tutti i riferimenti ch'essa comporta alla riforma progressiva e non rivoluzionaria della legge, alla soluzione della questione sociale, ecc.

b) Per educazione civica: riteniamo la definizione data dal Taparelli e citata nella recente Enciclica su l'Educazione cristiana: «presentare pubblicamente agli individui associati tali obblighi... che invitino le volontà all'onesto» (Tap., Dir. Nat. 922).

In pratica: sarà bene insistere: su la veracità, sul senso di rispetto alle leggi in quanto tale.

Bibliogr.: Taparelli citato; Sertillanges: La mor. de St. Th. p. 266 segg.; Gilson: St. Th. d'A.; coll. dei Moral. p. 306 segg. ecc.).

L'UNITÀ MORALE DELL'OPERARE

L'argomento specifico per le universitarie è: L'Unità morale dell'operare.

Per orientare e stimolare questa riflessione fissiamo qualche punto principale:

Unità morale dell'operare:

a) in rapporto allo studio: lo studio inteso come elevazione spirituale - i comuni doveri che incombono a chi studia - la donna e l'indirizzo intellettuale - valore dello studio nella nostra vita individuale.

b) in rapporto alla vita di famiglia: lo studio e l'esercizio professionale può affinare, ma anche inaridire, l'anima della donna - la donna colta acquista, più che dei diritti, dei doveri che non deve dimenticare neanche nella dedizione alla famiglia - apostolo domestico.

c) in rapporto alle amicizie e alle relazioni sociali: amicizie fucine e non fucine - ambiente di vita - preparazione negli anni universitari alle opere di assistenza sociale proprie di ciascuna professione.

d) riposo e ricreazione: equilibrio e disciplina del lavoro - ordine, coerenza di vita conservata anche nella ricreazione e nello svago, inteso nel senso più vasto - difesa cristiana contro «lo spirito del mondo».

Fondazione Cislighi per Studi Missionari

La fondazione Cislighi per un premio annuale di L. 5.000 da assegnare al miglior lavoro originale inteso a divulgare l'idea missionaria indice il concorso dell'anno 1931 che si chiuderà il 30 novembre p. v.:

A) I lavori presentati al concorso del 1931 dovranno avere per oggetto un argomento sulla materia seguente:

- 1) posizione giuridica delle Missioni di fronte al diritto internazionale;
- 2) studi comparati sulle Missioni nelle diverse religioni;
- 3) il bolscevismo e la rivoluzione in Cina;
- 4) gli ordini contemplativi e le Missioni;
- 5) studio di storia delle Missioni.

B) Possono concorrere al premio i giovani di età non inferiore ai vent'anni e non superiore ai trenta.

I lavori han da pervenire alla Presidenza Generale della F.U.C.I. entro il 30 novembre 1931 in duplice copia e corredata di:

- 1) certificato di nascita e di battesimo;
- 2) certificato di buona condotta rilasciato dall'Ordinario.

C) La Commissione giudicatrice composta dei dirigenti della F.U.C.I. e dai rappresentanti della S. Congregazione di Propaganda si adunerà in dicembre e tra i lavori pervenuti sceglierà i tre migliori da sottoporre all'esame della S. Congregazione di Propaganda per la assegnazione definitiva del premio.

AVVISO

Pregiamo vivamente quei Circoli e Segretariati, che ancora non l'avessero fatto, di volere sollecitamente rimandare, accuratamente riempiti, i moduli relativi all'attuale Consiglio di Presidenza e ai laureati dello scorso anno scolastico, da questa Segreteria già da tempo inviati. I dati richiesti debbono servire per l'Annuario di immminente pubblicazione.

LA SEGRETERIA.

Per la Mostra di Padova

1. La Federazione Universitaria Cattolica Italiana invita i suoi soci ed ex-soci ed amici artisti a partecipare alla Mostra d'arte Sacra di Padova, 1931, nel modo da essa stabilito in conformità degli accordi presi con gli organizzatori della Mostra stessa.

2. La partecipazione a tale Esposizione potrà effettuarsi in due forme: a) presentando opere d'arte sacra di qualunque soggetto; b) presentando progetti, disegni, bozzetti, modelli sul tema proposto dalla F.U.C.I.: a questa seconda forma di partecipazione sono particolarmente invitati ed esortati gli Artisti della F.U.C.I.

3. Il tema artistico dalla F.U.C.I. proposto ha per titolo «La Cappella dei Santi Misteri»: cioè richiede la preparazione dei progetti artistici riguardanti la cappella di una supposta Casa di Studenti Universitari. Questa Cappella si suppone dedicata ai SS. Sacramenti, cioè al Mistero della Grazia, quale è stato causato dalla Redenzione di Cristo, e ci è largito dai Sacramenti mediante l'effusione dello Spirito Santo.

La Cappella dovrebbe servire per circa cinquanta-cento persone; con superficie di circa venti per dieci; senza indicazioni per l'altezza.

4. I soggetti da trattare — sia per l'architettura che per le figurazioni e decorazioni scultoriche e pittoriche — sono quindi da cercarsi: nelle scene evangeliche, e specialmente nella Crocifissione, donde deriva l'istituzione e la virtù dei Sacramenti; nel simbolismo teologico di cui i Sacramenti si servono per significare il loro effetto soprannaturale (vedasi: il simbolismo, ad esempio, di S. Paolo sul battesimo, ch'è sepoltura e risurrezione; vedasi la diversa maniera usata nei sacramenti ad esprimere effetti particolari: la unzione, il cibo, il lavacro, ecc.); nel rito con cui i sacramenti sono compiuti e negli oggetti che al rito sono necessari (p. es. la Mensa per l'Eucaristia, il ballistero, il tribunale della Confessione, ecc.); nel linguaggio simbolico delle antiche figurazioni dell'arte cristiana primitiva (p. es. il Pesce, colomba, ancora, svastica, ecc.) le scene della vita a cui i Sacramenti si applicano (p. es. la nascita e il battesimo, il matrimonio e il focolare, ecc.).

5. L'esecuzione del progetto è distinta per tre gruppi di artisti: a) gli architetti, che dovrebbero presentare il progetto architettonico della cappella, e che devono risolvere il problema di unificare la significazione molteplice degli atti sacramentali in un piano dottrinale armonico, e liturgicamente pratico; b) gli scultori, che possono presentare qualche figurazione distinta e adattabile al tema generale (p. es. il Crocifisso, un piccolo ambone che possa servire da pulpito, la colonna del cero pasquale, la decorazione di un altare, d'un simbolo, ecc.); c) i pittori, che possono presentare le figure per la decorazione, sia espressa in simboli, che in scene, per la Cappella suddetta.

6. Come si vede, il progetto è rigorosamente sacro, teologico, tradizionalmente cattolico, tendente ad esprimere il mondo divino, invisibile, ineffabile, soprannaturale, con il linguaggio autorizzato dei riti sacramentali; fedelmente liturgico. Ma è larghissimo, sia per la varietà di motivi che offre, sia per la ricchezza di contenuto interpretabile in diversissime forme, sia perché consente tanto tentativi frammentari, come concezioni grandi ed unitarie.

Criteri di massima possono essere, per gli architetti specialmente, l'unità dell'ambiente, e la praticità liturgica (p. es. che l'altare sia unico, che la cantoria abbia posto vicinissimo all'altare, ecc.); per gli altri, l'emergenza di Cristo in ogni figurazione e la ricerca del bello

per un immanente significato spirituale (piuttosto che formale); la distribuzione della luce e dei colori in rapporto con la tradizione liturgica (p. es. il bianco al battesimo, il rosso alla Cresima, il violaceo alla Penitenza, ecc.).

7. La partecipazione al concorso proposto dalla F.U.C.I. può essere individuale: cioè ogni artista presenta progetti su l'esecuzione di tutto il tema o anche di parti staccate di esso, purché chiaramente riferibili all'idea generale; e può essere collettiva, cioè per gruppi d'artisti che si accordano fra loro per preparare il progetto con lavori combinati secondo le diverse attitudini.

8. Ogni artista concorrente in forma individuale non può mandare più di quattro lavori; ogni gruppo di artisti concorrenti in forma collettiva non può mandare più di otto su lo stesso progetto.

9. Le norme per la consegna dei lavori saranno precisate dal Segretariato Artistico della Fuci. Per informazioni rivolgersi al Dott. Mario Luzzi, Via Mentana, Bologna.



Il numero di STVDIVM

DI FEBBRAIO

contiene questi scritti:

SOMMARIO

A. GAGLIO: Lo stato d'animo nella preghiera. - C. CORSANEGO: La vita universitaria di C. Ferrini. - S. CONTRI: Sull'estetica di B. Croce. - A. BARTOLE: La crisi della scienza. - G. B. MONTINI: Le idee di S. Paolo (L'impostazione della vita morale). - IL NOSTRO CONCORSO LETTERARIO. - RASSEGNE: Diritto: Considerazioni sul diritto di natura (G. Olivero) - Scienze sociali: I nuovi compiti della geografia politica (E. Massi) - Missioni: L'opera missionaria (M. Zucchiatti). - LETTERE DALL'ESTERO: America del Sud (E. M.) - TRA LA VITA E IL LIBRO: (Tecnica e fede - Contagi). - RECENSIONI: Conti - Bettanini - Bo - Evangelia - Fierli. - VITA DELLE UNIVERSITÀ: - VITA DELLA F.U.C.I. - GUIDE BIBLIOGRAFICHE: Il matrimonio (continuazione) Giorgio Zoras.

NOVITA'

P. SCHMIDT

L'anima dei primitivi

EDITRICE STUDIUM

Il Golgota

Ci sembra opportuno tradurre, per questa Settimana Santa, le ultime stazioni della mirabile Via della Croce di Paolo Clandel



Dio, ecco, non è più con noi, è disteso in terra. La muta l'ha preso per la gola, come un cervo.

Dunque sei venuto! sei veramente con noi, Signore.

Si sono seduti sopra di te, ti si tiene un ginocchio sul cuore.

Quella mano che il carnefice torce, è la destra dell'Onnipotente.

I piedi dell'Agnello sono stati legati, l'Onnipotente viene legato.

Su la croce è stata scritto col gesso la sua altezza e la sua larghezza.

E quando sta per gustare i nostri chiodi, noi stiamo per vedere il suo volto.

Eterno Figlio, di cui è confine la tua sola infinità;

Ecco, lo stretto legno che hai agognato è con noi.

Ecco, Elia si distende sul morto,

Ecco il trono di David e la gloria di Salomone,

Ecco, il letto del nostro amore è con te; pesante, duro!

E' difficile a un Dio ridursi alla nostra misura.

Si tira e il corpo quasi slogato scricchiola e grida.

E' compresso come da un torchio, è orribilmente squadrato.

Perché sia giustificato il Profeta che l'ha predetto con queste parole:

Hanno bucato le mie mani e i miei piedi, hanno contato le mie ossa.

Sei preso, Signore, non puoi fuggire più, sei inchiodato alla croce con le mani e coi piedi.

Nulla più ho da cercare in cielo con l'eretico e il pazzo.

Questo Dio che è tenuto da quattro chiodi a me basta.



Or ora sofferiva, è vero; ma adesso sta per morire.

La gran croce nella notte si muove debolmente col Dio che respira.

Tutto v'è. Non v'è più che da lasciare fare lo Strumento; dal contatto della Doppia natura, inesauribilmente, dalla sorgente del corpo e dell'anima e dall'ipostasi, trae tutta la possibilità di soffrire che v'è in lui.

E' solo come Adamo quand'era solo nell'Eden.

E' per tre ore solo, e assapora il Vino, l'ignoranza invincibile dell'uomo nella cella di Dio!

L'Ospite s'appesantisce, la sua fronte, poco a poco, si piega.

Non vede più la Madre e il Padre l'abbandona.

Assapora la coppa e la morte che lentamente l'avvelena.

Non ti basta il miscuglio dell'aceto e dell'acqua, se d'un tratto ti raddrizzi e gridi: sitio?

Hai sete Signore? Parli forse a me? Forse di me hai bisogno ancora e dei miei peccati?

Son io che manco, prima che tutto sia consumato?



Finisce qui la Passione e la Compassione continua.

Cristo non è più sulla Croce: è con Maria che l'ha accolto.

Come l'accettò, promesso, lo riceve consumato.

Cristo, che agli occhi di tutti ha sofferto, è di nuovo nascosto sul petto della Madre.

La Chiesa, per sempre, prende tra le braccia il peso dell'amato.

Quel che è di Dio, quel che è della Madre, quel che l'uomo ha fatto,

Tutto è con lei, sotto il suo mantello, per sempre.

L'ha preso, ella vede, ella tocca, ella prega, ella piange, ella ammira!

Ella è il sudario e l'unguento; è il sepolcro e la mirra.

E' il prete e l'altare e il vaso e il Cenacolo.

Qui finisce la Croce, e comincia il Tabernacolo.

La tomba in cui Cristo, morto dopo aver sofferto, è posto,

La fossa in fretta dissanguellata perché egli vi dorma la sua notte prima che il Trafitto risorga e salga al Padre,

Non è solo quella tomba nuova; è la mia carne,

E' l'uomo, tua creatura, più profondo della terra!

Ora che aperto è il suo cuore, ora che le sue mani sono bucate,

Non v'è più croce con noi a Non v'è più peccato in noi, cui il suo corpo non sia adatto,

cui la sua piaga non corrisponda.

Da l'altare, dove sei nascosto vieni verso di noi, salvatore del mondo!

Signore come aperta è la tua creatura e come profonda.

Paolo Clandel



La storia

Si riconosce universalmente che in ogni ricerca filosofica il momento storico è inscindibile dal momento speculativo: ma occorre vedere in che senso è vero. Intanto, è evidente e ovvio che, nella misura in cui il problema di cui si tratta è reale e necessario, concretamente inevitabile, non possono non venire alla luce nella storia del pensiero gli elementi essenziali, i dati primitivi e insuperabili di esso: non può non trovarsi, nello svolgimento storico del problema di cui si tratta, l'espressione della concretezza iniziale e finale di esso, dei termini reali e insuperabili dell'esigenza a cui esso risponde. In questo senso si afferma che il contenuto effettivo, il valore logico e sostanziale dei problemi della filosofia, bisogna cercarli nella storia della filosofia. Peraltro, si può riferire alla storia ciò che S. Agostino dice della natura: che essa non *respondet interrogantibus*, *nisi iudicantibus*; non risponde a coloro che la interrogano, se non in quanto essi siano capaci di giudicarla, cioè di valutarla, e infine di intendere. La storia va giudicata, valutata, intesa, affinché risponda. Come può e deve giovare a un orientamento concreto e valido riguardo ai problemi filosofici, così può, invece, anche esser causa di smarrimento e di disorientamento, più o meno grave, a chi, lungi dal dominarla, giudicandola, si abbandoni all'apparente molteplicità e diversità di dottrine, in cui essa sembra consistere a primo aspetto. Si tratta di superare intrinsecamente quell'apparenza di contrasti e di antinomie, quell'apparenza di diversità e molteplicità irriducibile, ritrovando al fondo di tale apparenza la reale e sostanziale identità del problema, la necessità unica del suo contenuto essenziale, l'esigenza originaria e insuperabile, senza di cui la storia e a cui si guarda sarebbe storia di niente, non sarebbe storia; senza di cui, anzi, il problema stesso non sarebbe sorto mai per la riflessione. Occorre, dunque, valutare, intendere, giudicare la storia: ciò che importa la necessità di illuminare il contenuto storico di una luce, di un principio d'intelligibilità, che, se deve esser quello in funzione di cui è possibile intendere la storia, non può ricavarsi dalla storia stessa materialiter spetata: la quale, indipendentemente da questa intelligibilità, non sarebbe che materia di giudizio, non contenuto intelligibile del giudizio. Anzi, indipendentemente da questa luce, da questo principio d'intelligibilità, non che intendere, valutare, giudicare la storia, non si potrebbe propriamente neanche interrogarla. D'altra parte, il principio secondo cui interrogare, per intendere la storia, se non può essere senz'altro ricavato da essa, non può neanche esserle estrinsecato ed estraneo: che, in questo caso, la storia non potrebbe insegnarci nulla; e sarebbe affatto vano cercarvi l'espressione della realtà e verità dei problemi. E' evidente che rivolgersi alla storia e interrogarla in base a un criterio di interpretazione dei problemi, in base a un'idea del contenuto, del senso e del valore di questi, che fosse interamente estranei ed estrinseci alla storia stessa, equivarrebbe, da una parte, a fare a meno propriamente della storia, a negarle ogni intrinseca verità e realtà, ogni intrinseca intelligibilità, e d'altra parte, a supporre possibile una così radicale diversità, un così assoluto mutamento nel contenuto, senso e valore dei problemi, da togliere a questi ogni necessario e perciò reale e concreto contenuto, ogni effettiva intelligibilità, ogni intima sostanza originaria e insuperabile. Ciò che, poi, se si approfondisce la questione, equivale a togliere ogni senso, ogni ragionevolezza, ogni concretezza, alla stessa filosofia: la quale non può avere altra funzione all'infuori di quella di definire in modo sempre più adeguato e completo il contenuto, la realtà e verità, il senso e valore originario e insuperabile dei termini essenziali e inevitabili, dei termini concreti e necessari dei problemi dell'esperienza e della vita consapole in rapporto a questa esperienza.

In breve: intendere veramente lo svolgimento storico di un problema significa e importa individuare l'identità sostanziale e il contenuto necessario dell'esigenza a cui il problema si riferisce e da cui trae la sua realtà e verità e il suo senso e valore ineliminabili: l'identità sostanziale e il contenuto necessario dell'esigenza, indipendentemente dalla cui iniziale e indefettibile certezza non sarebbe neanche possibile, non che lo svolgimento, neppure il nascere del problema per la riflessione (a meno che non si voglia ritenere possibile una riflessione su niente). In questo senso, l'intelligenza della storia di un problema filosofico è momento costitutivo imprescindibile dell'approfondimento speculativo dei termini del problema stesso; anzi, si può dire che l'intelligenza speculativa di qualsivoglia problema filosofico non solo implica, ma si risolve, in qualche modo, nella stessa intelligenza (dico, intelligenza) dello svolgimento storico di esso. In questo è dato trovare così la verità come l'errore, così l'espressione sempre più adeguata, la formulazione sempre più rigorosa, esatta e completa degli elementi essenziali, innegabili, dei problemi, come i fraintendimenti e le deviazioni. Ora, finché non si è precisamente stabilita e dimostrata l'erroneità dell'errore, finché l'errore non si è convinto di errore, non si può dire neanche di aver dimostrato la verità della verità, di avere affermato trionfalmente la verità: la quale deve contenere, appunto, la ragione per cui l'errore è errore, illuminando della propria luce le tenebre di questo. L'intelligenza dello sviluppo storico di un problema filosofico non è altro che questa verifica del contenuto concreto e necessario dei termini del problema stesso, dei quali è così dato raggiungere quella più profonda e distinta consapevolezza a cui soltanto può ragionevolmente mirare la ricerca speculativa.

Vincenzo La Via

La lotta interiore

Prima di operare per ricondurre a Gesù benedetto questa società dimenticata andiamo, prostrati noi stessi ai suoi piedi: prima d'incominciare la guerra contro le potenze del male collegate a' danni della Chiesa, vinciamo nella lotta interiore, lotta piena di sacrifici incompresi, di lacrime ignorate, di promesse che costano sforzi supremi, ma lotta che educa alle battaglie esteriori, che guida alla pace ineffabile, alle consolazioni del Signore, all'indifferenza dinanzi alla vita come alla morte, alla rinascita dell'opera nostra personale, come alla disfatta: forti solo in questo che lavoriamo per Dio, e sappiamo che Dio è con noi, Dio, che si degnò di accogliere fra i suoi combattenti.

Mons. GIANDOMENICO PINI (Dal libro «Collana di Perle» - 1898).

La vita liturgica

SETTIMANA SANTA

La liturgia per eccellenza

L'anima è vinta.

Bisogna trovarsi un posto in una qualche chiesa, dove la grande preghiera si compia nella dovuta maestà, con molte altre anime sorelle che per tutta la plebe dica lui le tremende e sublimi cose che son da dire a Dio questa volta. Questa volta una delle leggi fondamentali della orazione cattolica si applica in pieno: al massimo grado di intensità di preghiera interiore e personale corrisponde il massimo grado di carità di preghiera esteriore e sociale. La liturgia sola sa compiere questo prodigio della vita spirituale: conciliare la persona individuale con il corpo sociale, e accrescere ad un tempo l'impressione della religione ardente nel santuario del suo cuore con la espressione della religione trionfante nelle cattedrali del popolo.

Questa è la settimana liturgica per eccellenza.

Dovrebbe quindi riunirci tutti, commossi da una personale partecipazione ai misteri pasquali, nelle chiese che più di tutte le altre sono liturgiche, cioè le parrocchie e la cattedrale.

L'anima è vinta; è soverchiata dalla forza con cui il santo dramma pasquale preme sui suoi sentimenti: se una preghiera collettiva non la sostiene, se il culto autorizzato non interpreta per essa l'inenarrabile gemito, essa resterà muta e esterefatta, e non saprà convertire né in pianto, né il tutto le funzioni liturgiche che si compiono in questi giorni.

L'anima è vinta. Troppo c'è da osservare, da meditare, da capire, da rivivere. Anche in queste note bisogna scegliere; ed ognuno che prega, in questi giorni, farà lo stesso: sceglierà nella profusione di spirituali tesori quelli che fanno per lui.

Allora scelgo appunto questo ospetto sociale della liturgia di Pasqua.

Giovedì Santo

Tre sono i grandi fatti commemorati. L'Eucarestia, la Passione, la Risurrezione.

Il primo anticipa ed esprime il secondo, e perpetua nelle anime il terzo: è il mistero del Giovedì Santo, della sera che raccolse il testamento di Lui, il congedo, l'addio, straziante di consapevolezza, di tenerezza, di sforzo per rimanere, per ritornare. A leggere questa pagina del Vangelo ci si accorge che l'Eucarestia ci si è donata quando l'amore dei discepoli, percezione della morte imminente, la rivelazione del testamento, il desiderio di sopravvivere e quello di immolarsi hanno portato al vertice di coscienza e d'azione l'anima umana del Maestro divino. Allora, allora sgorgano le parole in cui tutta fluisce la Vita; e si infonde, si nasconde nel Pane e nel Vino; pane e vino, che di sé conservano solo un valore espressivo, un sigillo simbolico; che la loro realtà ha ceduto il posto alla Realtà indotta dalla Parola onnipotente: Corpo di Cristo, Sangue di Cristo.

La Parola e la Vita, coincidenti, possono ormai nel segno che renderà Cristo per tutti e per sempre presente.

Per tutti e per sempre: ecco la Chiesa. Ecco il Corpo mistico di Cristo

nutrirsi e modellarsi con quello reale. Ecco il Sacerdozio che organizza questa unità umana intorno all'altare; ecco perché nel Giovedì Santo, festa del corpo sacramentale di Gesù si sospende ogni celebrazione della Messa e ogni distribuzione della Comunione onde sia diminuito questo concetto di corpo mistico. Per unirsi al Corpo Reale di Cristo bisogna esser inseriti al proprio posto, alla propria parrocchia nel corpo mistico del Signore.

Venerdì Santo

L'Eucarestia, sacramento di vita, e però rivestita di significato di morte. Da la vita esprimendo la morte. Ci alimenta perché ci rende partecipe dell'immolazione del Signore. Ci vivifica rispecchiando e riproducendo la Passione di Cristo.

E la gioia del Giovedì Santo è tutta mestizia preparatoria al giorno «grande ed amaro», il Venerdì Santo.

Nessuna liturgia ha la potenza di questo giorno.

Tutto vi è esaltato ad un solo scopo: esprimere e ricordare la morte del Salvatore.

Questo è il fulcro di tutto l'anno liturgico.

E si presenta così.

Nella trasformazione.

La morte diviene salute.

Il dolore, merito; il peccato, perdono; la Croce, speranza, Gesù morto, noi vivi.

Il momento solenne è segnato dallo scoprimento della Croce: il mistero della Redenzione è svelato.

E appena la tragica storia della morte di Gesù narrata da Giovanni è finita, un fremito, una sicurezza gonfia l'anima della Chiesa, e la ghirlanda delle universali preghiere si distende sull'umanità per stringerla tutta alla Croce.

La Croce allora è scoperta; e il grido parte si allarga nel mondo: ecco il legno della Croce da cui nasce la nostra salute!

Il Sabato Santo, la grande vigilia non farà che svolgere questo concetto: è la risurrezione.

L'Assistente

Preghiera al Crocefisso

Non mi muove, o Dio, ad amarti il cielo che mi hai promesso, né il tanto temuto inferno mi spinge a che lasci, per questo, di offenderti.

Tu mi commuovi, Signore! Mi commuove il vederti inchiodato in una croce e schermato! Mi commuove la vista del tuo corpo così piagato, mi commuove il tuo disonore e la tua morte. Mi commuove, infine, il tuo amore in tal modo che ti amerei anche se non vi fosse il cielo e, anche senza inferno, ti temerei.

Nulla hai da darmi perché io t'ami ché, se anche ciò che spero non sperassi, così, come ti amo, ti amerei.

(ANONIMO SPAGNOLO DEL SECOLO XVI).

Trad. Maria Grazia Abignente.

DISCORSI SULLA CRITICA

gendo in molti particolari, e anche nelle conclusioni stesse, hanno però un medesimo punto di partenza: un eguale repugnanza alla compilazione erudita, un'eguale preoccupazione dei valori spirituali, un uguale bisogno di entrare nelle biblioteche con tutta la propria anima che è intelligenza, gusto, sensibilità.

II

Dice il nostro A. che il merito di aver posto il problema in termini chiari, in Francia, spetta a Bernard Fay. Questi parte dal presupposto che una opera letteraria è un tutto, un organismo che non vive che dell'armonia delle sue parti. Da questo principio egli deriva il suo programma di esame e di critica alla scuola storica. Se l'opera d'arte è un tutto vivente, conseguente compito della critica sarà di resuscitarla in tutta la sua complessità. Il metodo storico all'incontro uccide l'opera smuzzandola. Si dovrà scegliere un punto di vista dal quale abbracciarla, mentre il metodo storico riesce solo ad applicare il microscopio a qualche breve parte della sua superficie. Si dovrà coltivare l'ipotesi e la virtù della sintesi, il metodo storico invece l'esclusione, e prende come norma l'analisi, avendo come scopo ultimo della ricerca paziente: il Vero. Bernard Fay lascia alla scienza questo compito, e come artista non ricerca che il Bello.

Naturalmente lo scritto del Fay non poteva rimanere senza replica. E questa spetta al maggior rappresentante vivente in Francia di quella scuola che il Fay aveva condannata: il Mornet.

III

Questi si affrettano a rispondere che ben lungi da lui il pensiero di confondere il mezzo col fine: la storia col la critica. E si preoccupa di affermare che le ricerche minuziose alle quali egli esercita i suoi allievi non hanno nella sua intenzione altra ragione di essere che nella misura nella quale entreranno più tardi in una sintesi. Esse insomma preparano il materiale per il futuro architetto.

Certo è che considerata sotto questo punto di vista la scuola storica è stata di grande utilità. Poiché, se giustamente non possiamo chiamare opera critica quella che si occupa per esempio degli studi del Rabelais o delle letture del Rousseau, questa servirà senza dubbio alla comprensione più profonda e più larga delle loro opere. Per contro il critico meglio dotato, di virtù intuitiva e creatrice qualora prenda ad esaminare un'opera di questi autori, indipendentemente dall'epoca storica nella quale essa è nata, prescindendo dalla biografia dell'autore, dal suo carattere, infine dalla sua personalità, non potrà che giungere a conclusioni monche e scialbe.

IV

E' facile prevedere la conclusione cui giunge il nostro Autore dopo aver brevemente esaminato questo dibattito letterario. I due metodi di critica: lo storico e l'artistico non devono escludersi, perché l'uno sarebbe insufficiente senza il sussidio dell'altro, ma piuttosto completarsi.

Si potrà sostenere che il metodo artistico abbia sullo storico la supe-

riorità che il fine ha sul mezzo. Ma — ricordiamo — il mezzo è pur necessario per raggiungere il fine.

Lo scopo della storia letteraria — diceva un professore dell'università di Losanna nella sua lezione inaugurale — è di illuminare la critica letteraria.

Nessuno vorrà contraddire alla saggezza di questa conclusione. Vorrei solo qui sottoporre una mia modesta osservazione a suo libro, appunto in Francia che si considera all'avanguardia (se a diritto o a torto non è qui il caso di discutere) di tutte le manifestazioni della vita umana dalla moda alla letteratura, dalla cucina alla scienza — la Francia dico, mi pare che sul terreno critico sia un poco in ritardo.

La critica estetica in Italia non ha aspettato il 1930. Non voglio già rifarmi al De Sanctis.

La critica desantisciana infatti, chiamata estetica per antonomasia, meglio si definirebbe storico-psicologica per l'effetto perseguito di «isolare il personaggio dal poema, di ritrarre l'uomo dal canzoniere e d'illustrarlo profondamente come un testimone della patria e della società». Il Borge pone appunto la gloria del De Sanctis nell'aver per primo considerato il capolavoro come l'espressione totale di un'età. Dopo di lui abbiamo la lunga parentesi della scuola positivista con i suoi eccessi e le sue degenerazioni. Ad ogni modo si può veridicamente affermare che in Italia l'indirizzo cosiddetto estetico della critica ebbe anche teoricamente gloriosi affermatrici fin dagli ultimi anni dell'800.

Per citare solo una data, già nel 1895 in Italia Benedetto Croce dava alle stampe un suo libro appunto intitolato: La critica letteraria - Questioni teoriche (Roma Loescher). In esso il Croce, fra l'altro, forniva la definizione di critica, disegnando con questo nome, secondo i suoi principi, la prima valutazione estetica. A produrre la quale tuttavia egli ammetteva, la storia dell'opera, la biografia dell'autore, il commento... ecc.

Ma per quanto appare dall'articolo del Simon, il pensiero italiano non ha in Francia grande risonanza e diffusione se a riguardo dell'indirizzo della critica estetica in Italia il Simon cita come sostenitore il solo Farinelli. L'illustratore critico torinese infatti, e per metodo e per genere di lavori, sarebbe piuttosto da ascrivere alla scuola storico-erudita. E se in seguito, come appare dalle parole sue citate dal Simon, egli ha desistito dal suo metodo e limitato le sue indagini nel ridiscendere agli individui, a ritrovare nell'opera l'anima vivente dell'artista, l'esempio resta ugualmente male scelto, e il suo nome poco significativo in confronto a quello di Benedetto Croce.

Ho creduto di dover muovere questo appunto per rispetto ad uno dei maggiori rappresentanti del pensiero italiano odierno e per omaggio alla verità.

Luisa Morcenaro



I
Pierre Henry Simon dà notizia, nella *Nouvelle Revue des jeunes* di un «grand débat sud les études littéraires».

Si tratta di una battaglia incruenta, come ognuno vede, ma non per questo meno viva, su questioni teoriche di critica.

Nel primo paragrafo il nostro A. riassume, forse un po' troppo sommarariamente ma con sufficiente chiarezza, le diverse interpretazioni di cui può essere suscettibile la tanto spesso fraintesa denominazione di critica letteraria. Sotto questa denominazione noi possiamo intendere l'esame di un'opera letteraria in quanto riflesso dello spirito che l'ha pensata, e abbiamo allora la critica psicologica. O in quanto risultato d'influenze storiche e ambientali, e abbiamo allora la critica positiva, storica. Possiamo infine considerarla semplicemente in se stessa, come creazione di armonia e luce di bellezza e abbiamo allora la critica estetica.

Avanti la seconda metà del sec. XIX la critica letteraria, esaminava l'opera d'arte come costruzione indipendente; non era però critica estetica, sibbene retorica. E facilmente si capisce come la miopia lente attraverso la quale si sezionava l'opera d'arte alla ricerca dell'immagine e dell'epiteto nuovi, si esaurisse alla fine in una stucchevole e monotona ripetizione di luoghi comuni.

Caratteristica della critica di questo tempo è poi la singolare confusione del bello col buono, donde derivava spesso un pregiudizio di ordine morale.

Questo semplicissimo criterio non poteva però durare a lungo, e sopra-

tutto per l'impulso del Sainte-Beuve, che già nei suoi scritti aveva dato l'esempio di serie ricerche attorno ad opere e scrittori, la critica positiva prese campo vittoriosamente.

Qual'era dunque la nuova legge? Non si trattava più di giudicare, ma di spiegare l'opera, di determinare tutti gli elementi forniti allo scrittore dal suo tempo, dal passato, dalle influenze; il resto lo si attribuiva a quella entità misteriosa che si chiamava genio: l'equazione risultava esatta aggiunto questo infinito. E' l'epoca dei topi di biblioteca, della ricerca del documento, dell'inedito: è la scienza nel dominio delle lettere. Dal 1880 la Sorbona è quasi tutta votata al culto della filosofia e della storia; degli scolari si fanno dei sapienti piuttosto che degli uomini di buon gusto. E si verrà presto alle esagerazioni e alle degenerazioni: la storia si muterà in ricerca.

Si rifuggerà con sacro orrore dalla sintesi, e dalle idee generali. Il letterato, stavo per dire lo scienziato, si metterà al lavoro vergine di qualsiasi costruzione a priori, senz'altro preoccupazione che di stabilire con certezza un dato di fatto. E risultato di questa affannosa ricerca sarà anche la larga messe degli studi biografici e bibliografici. Utili studi, anzi necessari, quando però non tendano a sovrapporsi agli altri e a trasmodare oltre il loro limite gerarchico di studi collaterali e secondari, ad ogni modo preparatori. Ma la reazione non tarderà a verificarsi. Vari voci si leveranno a rivendicare la pura critica contro l'assillata del buon gusto e l'idolatria dell'erudizione.

Voci d'ogni parte d'Europa: il Dragomirescu colla scuola formata in Russia, il Cysave in Germania, il Farinelli in Italia. Voci, che pur diver-

